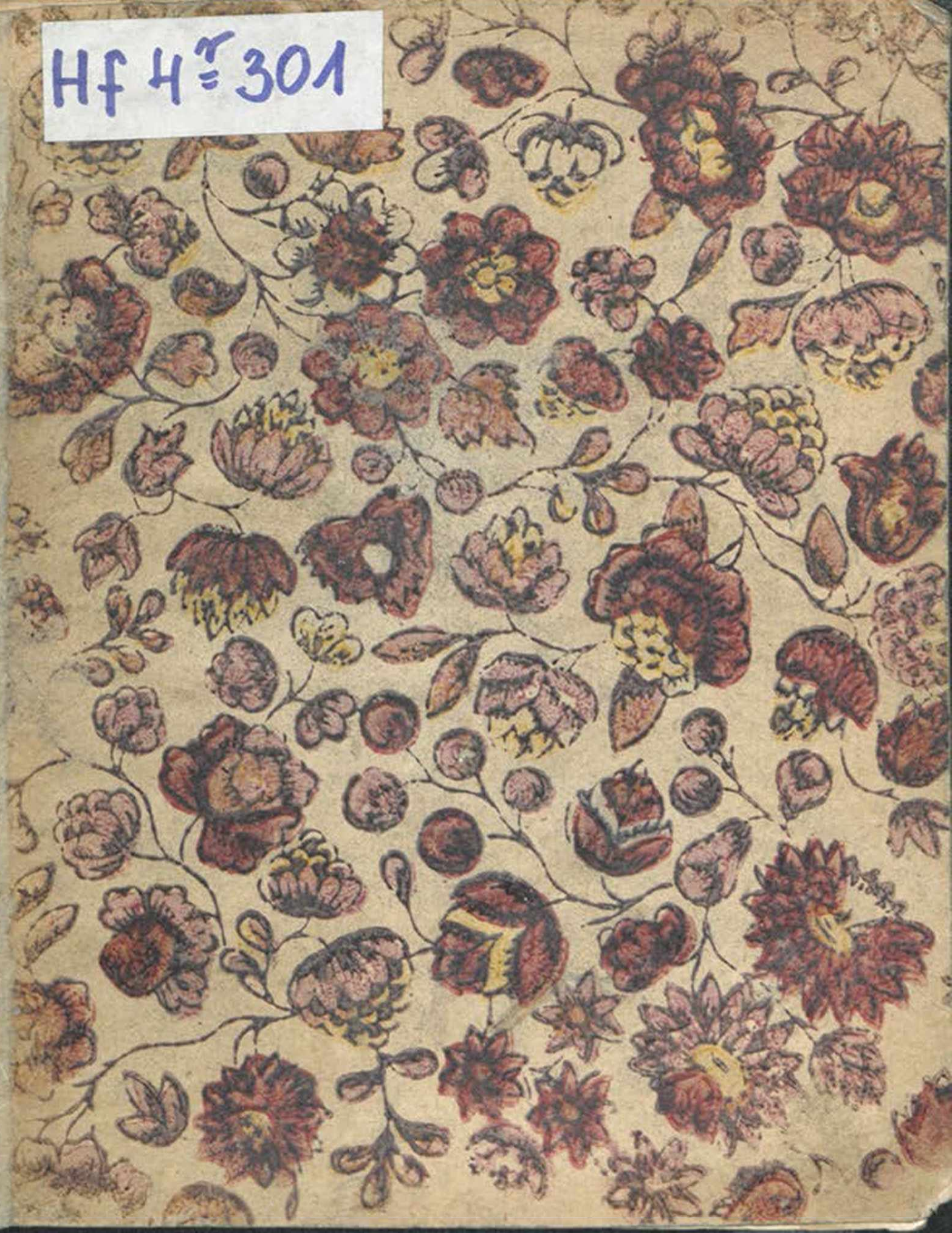


Hf 4⁷ 301



LVII. 6. #. 1

LA

CANTERINA

OPERA BUFFA,

REPRESENTATA

NEL TEMPO DI CARNOVALE

PER DIVERTIMENTO DI LORO

ALTEZZE REALI.



PRESBURGO,

NELLA STAMPERIA DI GIOV. MICHELE LANDERER.

1 7 6 7.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera con un tavolino , e sedie da una parte , dall' altra un Clavicembalo.

GASPARINA, ED APPOLONIA.

Appol.

Che visino dilicato
Che ti fa questo belletto,
Benedetto, benedetto
Sia colui, che l' inventò.

Oh ! v' è la Differenza
Che v' è tra il bianco di Madama Celia
E questo, che mi diè la Cameriera
Della Marchesa Impiastra;
Con questo puoi lavarti,
Puoi strofinarti il viso , che non casca:
Tu vedesti jer sera nel Teatro
Che bella figurina
Facea la fornarina,
E pure ella ha un color trà il verde , e il nero,
Che sempre par , ch' abbia pestato il volto
Da Sgrugnoni, e cessate,
E che gliel fa parere così bello
Eccolo , già l' ho detto.
Benedetto, benedetto
Sia colui, che l' inventò.

Decoro de teatri !

Qint, Elemento di noi altre Donne.

Gasp.

Buffano : (si batte alla porta de fuori)
Chi farà ?

Appol.

Sara il Maestro , adesso . . . oh oh ! Don Ettore

Gasp.

Che vuol questo squaiato ?

Diglielo tu , che il Padre ha minacciato
Farmi sfreggiar , se lo ricevo in casa,
Ei non ha più che darmi, quest' è il male.

Appol.

Ma Figlio benedetto
Vuoi farci rovinare da tuo Padre?
E torna (si batte un' altra volta)
Siam ferrate, non si puo aprire

SCENA II.

DON ETTORE, E DETTE.

Don Ett.

Ah Gnora!
Voi cosi mi trattate?

Gasp.

Caccialo questo pazzo con un legno

Don Ett.

Signora tanto sdegno perche?

Gasp.

Rompiti il collo.

Don Ett.

Or ben questo cerchietto de Diamanti,
Ch' ho presa da mia Madre
Lo porterò a donar all' Angelina:

Gasp.

Diamanti?

Oh ben chi è li fuori;

Appol.

Figlia, è Don Ettore:

Gasp.

Don Ettore?

Don Ett.

Signora Servo suo.

Gasp.

Cor mio.

Sono due Mesi, che veduto no l'ho.

Appol.

Figlia, che fai, se il Padre lo fa

Gasp.

Che me ne preme

Io per dispetto suo lo voglio amare.

Appol.

Benedetta, tu fai, qualche ti fare.

Gasp.

Vostre Madre sta bene?

Don Ett.

Si: e vedete, quest' è suo, io l' ho preso,
E 'l dono a voi assieme con quest' Olanda.

Gasp.

Ma se mai, se n' accorge?

Don Ett.

Ella m' ama, io gliel dico, e si sta zitto.

Gasp.

Madre vedi, che bella cosa ricca,

Che tela di Signore,

Che m' ha dato Don Ettore:

Appol.

Oh bella cosa

(valerà tre doppie tutto il regalo) (con disprezzo)

Ah povera ragazza!

Ella non ha persona

Ch' un sospiro le Dia

Col fatigare

Noi

- Noi pensiamo al mangiare, voi vedete
La vita, che facciamo sempre chiuse.
- Gasp.* Credea.
Or ch' ha buffato, che fusse un Marcante,
Che vuol donarmi un abito di stoffa
Per sentirmi cantare.
- Don Ett.* E perche cosa? o lo vò accettare?
- Appol.* Chi? che dite, alla casa
Di Gasparina Zuffoli? qui nessun
Ci mette piedi: la mia Figliuola lei
Chi mai la crede?
- Don Ett.* Piano Signora,
Io non ho detto niente
Or senti Gasparina
Starò a pranzo con te questa mattina.
- Gasp.* Padrone:
Ma bisogna trattenersi un pocchetto,
Finche prenda lezione,
E il Mastro vada via.
- Don Ett.* Ti fervo, Anima mia, ma il Maestro che?
- Gasp.* Oh egli è un uom fantastico,
Mi sgriderebbe subito.
- Appol.* La conosce ragazza:
Uh! la porta Diavolo! (si sente battere)
- Gasp.* Come farem? chi è? (confusa)
- Appol.* Il Mastro,
- Gasp.* Il Mastro? (sorpresa)
Nascondi questa spada, che pensarem:
- Don Ett.* Uh Canchero!

SCENA III.

DON PELAGGIO, E DETTI.

- Gasp.* Signor Maestro vi fo riverenza,
S Dunque due lire il palmo? (a D: E:)
Questo qua è un venditor di tela Olanda,
Ei ci ha portato certa bella robba,
Che mi bisogna, ed ei le da per niente.
- Don Pel.* Quant importa?
- Gasp.* Tre canne,
Son quarant' otto lire.

Don Pel. Niente di meno?
Don Ett. Che fo io!
Gasp. Sicuro,
 S'egli s'è posto a un prezzo
 Ragionevole, piu non fa dir.
Don Pel. Facciamo trenta lire!
Don Ett. Mia Madre l'ha comprato per sessanta.
Don Pel. Come? oh bella! che dice?
Appol. La Madre fa il negozio, egli va in giro
 Vedendo (ma che sciocco)
Gasp. Via! sbrigatelo presto poveraccio.
Don Pel. Ecco *Gasp.* Prendi. *Don Ett.* Bel trucco.
Appol. Va, va! (a parte a D. Ettore.)
 Abbasso il caffè
 Quand è partito
 Il Maestro, io ti chiamo dal balcone.
Don Ett. Vi riverisco tutti. (via)
Don Pel. Mio Padrone.

SCENA IV.

Don Pel. Accostati, ed ascolta un po quest' Aria,
 Ch' ho scritta questa notte:
 Vedi, è in D la sol Re, terza Maggiore,
 Con li corni, ch entrono, e rinforzano
 Con le fordine.
 Oh! Quest' uscita a solo d' Oboè.
 Senti un pò
 Recitativo.
 Che mai far deggio?
 Sposo, ti vedrò esangue?
 E spirerai quell' Alma?
 E chiuderai que lumi,
 Quei dolci lumi?
 Ite al Tiranno.
 Oh Dio! io d' altri, e no più tua?
 Che far degg' io.
 Jo sposar l' empio Tiranno,
 Io mirar lo Sposo estinto?
 Che farai misero Cor.

Che dici? *Gasp.* Viva. *Appol.* Bravo Signor Maestro.

Don Pel.

- Don Pel. Via, canta appresso a me.
 A 2. Che mai far deggio? Sposo.
 Don Pel. Dolce, dolce.
 A 2. Ti vedrò esangue!
 Don Pel. Tieni
 Appol. Esangue fa così.
 Don Pel. Gnora fa calze, non t' impacciar.
 A 2. E spirerai quell' Alma
 Appol. Spirare, apri la bocca,
 E spirerai quell' Alma
 Don Pel. Vedi, che vituperio.
 Gasp. Soffritela Maestro, lo sapete.
 A 2. E chiuderai quei lumi
 Quei dolci lumi
 Don Pel. Ah quei dolci lumi
 Gasp. Quei dolci lumi
 Don Pel. Dolci lumi tuoi
 Gasp. Tuoi non vi sta.
 Don Pel. Parlo di te.
 Appol. Ci vuole lumi tuoi, fa più grazia,
 Tu non capisci,
 Ecco, e chiuderai
 Don Pel. Quella fetente bocca (con rabbia)
 Fa partire la gnora.
 Gasp. Signora Madre un po di ciccolate.
 App. Dammi la chiave
 E spirerai quell Alma.
 E chiuderai quei lumi,
 Viva il Signor Maestro!
 Don Pel. (Oh che si ruppe il collo)
 Come sta Signorina?
 Gasp. Per servirvi.
 Don Pel. Tutta sta notte io non ho preso sonno,
 Gasp. Per l'Aria?
 Don Pel. Per pensare a te furbetta.
 Gasp. Oh sì, vi credo già. Don Pel. Cari quegl' occhii.
 Gasp. Uh la Signora Madre! (vedendo App.)
 Appol. Signor Mastro, che la vuole occiecicare?
 Don Pel. Chiuder i lumi ha da far l'azion
 Di ferrar l'occhi: (qui parte Appol.)

Che

- Gasp.* Che gran fuggezione questa tua Madre.
 Oh quest' è il male, appena, che s'accorge,
 Ch'io scherzo, fa tremarmi.
- Don Pel.* Ogni cantante ha questa fuggezione.
- Gasp.* (Così a credere diamo a chi è Babbione.)
- Don Pel.* Or io ti vuo sposar, che dici? parla.
- Gasp.* Parlatene alla gnora.
- Don Pel.* Il fistol' se la mangi
 Sempre con questa gnora.
 Io vò sapere,
 Se tu tieni altri in cuore.
 Dimmi la verità.
- Gasp.* Ah traditore!
 Così, così mi tratti
 Uh ti darei . . .
- Don Pel.* Ah vipera!
- Gasp.* La gnora entra di nuovo qui. (App. ritorna.)
- Don Pel.* Uh m'entrasse.
- App.* Cos' S? *Don Pel.* Tu bada ben un'altra volta.
- Gasp.* Che colp' hò io, quell' entrate all' improvviso
 Son difficili.
- Don Pel.* E vero:
 Questa fuggezion
 Di quest' entrate
 Bisogna che la levi;
 Furbetta, quanto sai.
- Gasp.* Vostra scolare.
- Don Pel.* Hai vinto già il maestro.
 Figlia cara, via partiamo, ch' è tardi.
- Gasp.* Ve n'andate?
- Don Pel.* Sì, Figlia cara mia (vedi, che occhiate) (via)
- Gasp.* Che povero merlotto
 Ma tu il farai stancare
 Con tante stitichezze.
- Appol.* Tu che fai del mestier, lasciane il peso,
 A chi lo fa da Maestra, m'hai tu inteso. (via)

S C E N A V.

GASPARINA, poi DON PELAGGIO.

- Gasp.* Dice il vero.
D Ma ancor non vien Don Ettore?

Sa-

Salite . . . ma che alocéo. (verso la finestra
con isdegno.)
Don Pel. Qui certo l'ha lasciata. (piano, e non visto da Gasp.)
Gasp. Il Maestro è partito
 Venga, che scimunito (come sopra)
 S'ha rotto il collo, si: non l'hai veduto?
 Sei orbo, presto, è ora già di pranzo.
Don Pel. Diavolo, che ascolto!
Gasp. Via verrotti incontrare per le scale,
 Andiam, andiamo, povero animale. (via)

S C E N A VI.

Don Pel. Oh rabbia! oh gelosia,
 Va, va, senza rossore;
 Che mi possa scordar tutte le note,
 Possa perder l'udito, e la battutta,
 Se di te non mi vendico.
 Nascondiamci qui, (additando il clavicembalo)
 Vediam la fine di suè furfanterie:
 Dopo, ch' ho speso tanto,
 Datale casa, e mobili
 La musica insegnatale,
 Così m'inganna?
 Ah donne senza fede!
 Appiccato, e squartato, chi vi crede.

S C E N A VII.

*DON PELAGGIO nascosto, GASPARINA,
 e DON ETTORE.*

Gasp. Vedi, fatti capace
D. Ett. Io sempre sono stato far la Spia,
 Ne l'ho veduto.
Gasp. Eh via.
 Mi é toccato a dar luogo al Signor Maestro
Don Pel. Or io do luogo a voi,
 Ah così sono le vicende umane
Gasp. Che luogo? tu sei matto
D. Ett. Ma Ella perchè m'ha fatto
 Fingermi venditor di queste tele,
 Facendone pagar da Maestro il prezzo?
 Segno, che vi ama, e voi . . .

Gasp. Ah sciocco! egli mi deve
 Dar quindici zecchini:
 Non avèa, come vestirsi, ond' io
 Procuro di riscuoterli alla meglio.
Don Pel. Ah falsa! Ah finta!
 Falsa più del falsetto istesso.
Don Ett. E quanto deve ancora?
Gasp. Quattro zecchini.
Don Ett. Lascialo in mal' hora
Don Pel. No, no: voglio pagare (facendosi innanzi)
 Dica Signora, l' ho da dare?
Gasp. Uh rovina!
Don Ett. Lei che va facenno?
Don Pel. Zitto, viso di capra
 Prendi, ecco il denaro.

SCENA VIII.

APPOLONIA, e DETTI.

Appol. Presto in tavola, che siete arrivati.
Gasp. Ah ch' è venuto il precipizio mio!
Appol. Signor Maestro!
Don Pel. Signor Corno, Addio.
Don Pel. Scellerata
 Mancatrice
 Traditrice
Gasp. Non gridate
Appol. Per pietate
Don Ett. Signor mio
 Lei l' uccida
 Che poch' è.
Don Pel. Vò gridar dalli balconi
 Queste donne miei Padroni
 Sono false, ed assassine
 Basta a dir, son Canterine
 Impartelo da me.
Gasp. { Che accidente, che sventura
A 2. ed. { Per l' affanno, e la paura
Appol. { Io mi reggo appena in piè.
Appol. Ci buttiamo a piedi vostri

Don Pel.

Don Pel. Lungi, lungi, gente ingrata
Castigata hai da restar.

Don Ett. La mia tela, i miei diamanti,
Zi, non servon questi pianti
Or ti faccio carcerar.

Don Pel. Lungi lungi, gente ingrata
Castigata hai da restar.

Tutti. *Gasp. ed* Per l' affanno e la paura
Appol. Io mi reggo appena in piè.
Don Ett. Zi, non servon questi pianti
Or ti faccio carcerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

GASPARINA, ED APPOLONIA.

Gasp. Uh rovinate noi!
Appol. Che si farà?
Gasp. Per fare a modo tuo
Io mi trouo ridotta in questo stato.
Appol. Se m' avessi ascoltato,
Non correresti rischio
Gasp. Ti fossi rotto il collo
Quando venisti in casa,
Eh vecchiaccia cenciosa.
Appol. Si Signora cosa non farmi parlar.
Gasp. Parla, parla, che possa tu scoppiare.

SCENA II.

*DON PELAGGIO, BARIGELLO, FACCHINI,
e dette.*

Don Pel. Signor mio! l'ufficio suo
Lei lo faccia con rigor.
Questa casa è robba mia
Queste donne vadan via,
Lei si sbrighi mio Signor.

- Gasp.* Che mai vuol dir tal cosa?
- Don Pel.* Signora virtuosa vuol dir,
Che lei si sfratti
Di questa casa,
Ch'è mia con tutto il mobile,
Che mi sodisfi delle mie mesate,
E poi se'n vada in pace
Lungi da me, dove le pare e piace.
- Appol.* S'è imbrogliato il negozio,
Bisogna alzar i ponti:
Or via, prendiam la cassa nostra, e andiamo.
- Don Pel.* Carcerate costei, ch'è la sua Madre.
- Appol.* A me? non la conosco,
Parlatene con le', uccidetela pur.
Signori miei. (parte via correndo)
- Don Pel.* Sfratta, sfratta, v'è presto.
- Gasp.* Piano: che modo è questo? (qui mette mani il bargello)
Lasciate pria, ch'affiti un'altra casa.
- Don Pel.* Che casa? Sior Bargello,
Se non va via col buon, fa già, che fare.
- Gasp.* Piano sbiraglia indegna; non mettete
Le mani sopra una virtuosa.
- Don Pel.* Virtuosa, di che? strascinatela via.
- Gasp.* Ah Don Pelaggio caro!
- Don Pel.* Vada, vada. *Gasp.* Pietà. *Don Pel.* Son fardo.
- Gasp.* Oh Dio! deh ti muova a pietade
Il pianto mio.
Non v'è, chi m'ajuta?
Non v'è, chi mi sente?
Afflitta, e dolente,
Più voce non ho. (via.)

SCENA III.

DON PELAGGIO SOLO.

Misera! dove andrà? se si fermava
Un altro pochetto,
M'avrebbe già veduto uscir le lagrime
Veramente il castigo
E troppo rigoroso;

Ma

Ma che merita peggio quell' ingrata?
La voglio veder morta disperata.

SCENA. IV.

GASPARINA, e DETTO.

Don Pel. **V**ia facchini, portate in casa mia
Codeste robbe. (i facchini mettono mani)

Gasp. Piano:
Che v'è della mia robba, ch' ho restata.

Don Pel. E cosa?

Gasp. Un buffoletto
Ripieno di belletto,
Un pettine, e uno specchio al naturale.

Don Pel. Lasciato avevi tutto il capitale.
L' hai trovato?

Gasp. Ecco qui.

Don Pel. Dove ne vai?

Gasp. Disperata a buttarmi in qualche pozzo.

Don Pel. (Misera più non posso)

Gasp. Conosco
Che da voi non merito
Ne pure esser guardata:
Confesso il fallo mio, però vi chieggo
Prima umilmente perdon, poi parto, Addio!
Don Pel. (Or crepo) senti figlia, io ti perdono

Le mesate ti dono,
E accioche non si dica,
Ch'io sia tanto crudel, restati in casa,
Finche trovi un altro comodo.

Gasp. Oh ciel quest' è un favore
Da me non meritato;
Oh quanto siete buono
Lasciate, ch'io vi bacio almen la mano.

Don Pel. Nò, nò (via ch' ho da far) ferma facchino
Lasciale il letto ancor; compita
Sia oggi la grazia mia

Gasp. Che ascolto! ah un altro bacio
Vò imprimere su quella mano.

Don Pel. Elà facchini, lascio il cembalo ancor:
Studia, ed attendi.

Vedi, quanto son buono,
Che mi scordo de tanti falli tuoi,
Ma la pietade è propria degli Eroi.

Gasp. Lo veggo, e son confusa; ah un'altra volta
Lasciatemi baciare la mano.

Don Pel. Facchini piano, piano:
Lasciatele ogni cosa.

Gasp. Che alma generosa!
Ah mi voglio buttar a piedi vostri,
E non partirne più.

Don Pel. Piano, che fai, facchini in casa andate,
E tutte le mie robbe qua portate. (i facchini via.)

Gasp. Ma, oimè, sento mancarmi.

Don Pel. Cos'è?

Gasp. La gran paura, la collera, il diggiuno . . . (finge svenire)

Don Pel. Oh stelle, aiuto! gnora, Don Ettore!

Ah poverina, come è fredda: avessi

La carafina di Melissa sopra,

Per farla rivenire. . . (s' affatica d' aiutarla)

SCENA ULTIMA.

DON ETTORE, APPOLONIA, E DETTI.

Don Ett. Io sono chiamato qui (con ammirazione)

Appol. Chiamata sono pur io.

Don Pel. Oibò, non me la trovo.

Don Ett. Ma cosa vedo?

Appol. Ah mia figlia svenuta!

O povera me, o povera me! (con agitazione)

Don Pel. Prendi quà. (tiene una borsa in mano)

Don Ett. Prendi là, (gli recca una scatola de Diamanti)

Don Pel. Piano.

Don Ett. Adagio.

Don Pel. Oibò, quest' è la borsa.

Don Ett. Che buon odor è quello de Diamanti.

Don Pel. Oh buona, ella l' odora poveretta

Sta fuori di se, Appolonia!

Appol.

Appol. (Fingi bene mia Figlia benedetta,
L'è del mestier) ah poverina Figlia!

Don Ett. Ha un poco di furbetta,

Don Pel. Via spirito mia diletta.

Apri pur mia Dea terrestre
L' amoroſe tue finestre
Che all' oscuro mi fai ſtar.

Appol. Ah riſchiara quelle ciglia
Guarda intorno cara Figlia
(Non laſciarti mai ſcappar) (addittale gioie, e i danari)

Don Ett. Non l' intendo, ſia roſſore,
O più toſto un finto amore
Baſta, non mi vò fidar.

Gasp. Ah mi ſento riſtorata,
Gia mi trovo riſanata:
Pian; oime! Torn' a mancar.

Don Pel. Queſt' è borſa,

Gasp. Mi riſtora

Don Ett. Queſt' è gioia

Gasp. Com' odora

Mi conſola in verità.

Don Pel. { La mia borſa } allegra il cuore.

Don Ett. { Queſt' anello }

Don Pel. { Per il ſuon non per } l'odore

Don Ett. { Per il prezzo non }

Troppo ſcaltra è queſta quà.

Gasp. Mio diletto. (a D. Pel.)

Don Pel. Mia diletta.

Gasp. Caro, caro. (a D. Ett.)

Don Ett. Cara, cara.

Gasp. Sei bonino, ſei bellino

Don Pel. { La mia borſa } Sta in camino.

Don Ett. { Queſt, anello }

a 2. via, la voglio regalar.

Gasp. { Vo provar il mio deſtino

Appol. { Tenta pur il tuo deſtino.

Gasp.

Gasp. { Mi preparo } a trionfar.
Appol. { Ti prepara }
Gasp. Me 'l donaste?
Don Pel. Non mi pento.
Gasp. Quest' in dono?
Don Ett. Te 'l presento.
Appol. Viviam noi, evviva il Mastro
 Non risplende piu disastro
 Che ci possa sconsolar.
 { Si viviamo tutti quanti
Tutti { E finiam in lieti canti
 { Per poter allegri star.

F I N E.



